

Economia & lavoro

Il ministro dell'Industria torna sulle gabbie salariali
Oggi l'ipotesi viene avanzata alle parti sociali

Gnutti insiste «Salari più bassi per il Sud»

Il ministro Gnutti vuole ripristinare le gabbie salariali al Sud per non perdere i 30mila miliardi di contributi comunitari. Oggi la proposta viene formalizzata nell'incontro tra governo e parti sociali. Sostanziale dissenso di Confindustria. Secco rifiuto della Cgil per voce di Stefano Patriarca: «Gnutti vuole affossare l'accordo di luglio. Le gabbie sono una proposta da Terzo mondo, non di un paese civile come l'Italia».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il ministro dell'Industria, Vito Gnutti, si accinge a rilanciare le gabbie salariali. Lo farà oggi, nell'incontro con Confindustria e sindacati, ma la proposta - preannunciata ieri dallo stesso ministro a Bologna - non raccoglie entusiasmi che ovazioni. Di «sostanziale disaccordo» parla Giorgio Fossa, vicepresidente nonché responsabile delle politiche del lavoro di Confindustria, che tuttavia - con una motivazione davvero curiosa - si dichiara «disponibile a discuterne perché forse il ministro ha in mente una cosa diversa da quello che pensa». Più drastica invece la Cgil: «Proposta da terzo mondo».

Per lo sviluppo del Sud

Si apre una fase cruciale, che rasenta il paradosso. Il ripristino delle gabbie salariali al sud d'Italia dovrebbe servire, secondo Gnutti, ad onorare «senza traumi» la nuova normativa dell'Ue che impone il taglio dei cosiddetti «aiuti impropri» per l'Italia significa abolire la defiscalizzazione degli investimenti nel mezzogiorno, altrimenti «soltanto» - ecco il trauma - i 30 mila miliardi di contributi comunitari. Ma la manovra, se da una parte potrebbe tacitare il dissenso con i partner dell'Ue, è destinata ad aprire un aspro fronte polemico domestico. Per il ministro «questa soluzione è l'unica». Forse si tratterà di trovare una parola più simpatica - ha proseguito - ma non posso dimenticare che questa era una proposta della Lega basata sull'equità e sull'uguaglianza: infatti a costi della vita differenti tra nord e sud, bisogna che corrispondano anche salari diversi. Ciò si può fare in parte nell'industria privata, con l'applicazione preattiva dei contratti, ma bisogna risolvere il grande problema di quelli pubblici. Il ministro conosce le difficoltà: «Vedo grandi levate di scudi, ma non ho visto nessuno indi-

care strade alternative». Anzi, a suo avviso, lo stesso Ocse, il Fondo monetario internazionale ed alcuni premi Nobel hanno sottolineato la validità delle gabbie salariali. Infine le resistenze sono alimentate da una sbagliata interpretazione: «Qualcuno le ha presentate come una proposta della Lega per sottolineare la superiorità del nord, ma questa è una fesseria, perché servono invece per rendere più competitive le industrie del sud e per aiutare lo sviluppo del meridione: se togliamo la defiscalizzazione, senza introdurre nessun altro strumento, chi investirà più al meridione?». La vera questione - dice - è il costo del lavoro e di come renderlo competitivo. Secondo Gnutti, che però rovescia con molta disinvoltura il significato delle conquiste contrattuali degli ultimi vent'anni, lo stesso concetto di uguaglianza, a cui a suo avviso corrisponde l'introduzione delle gabbie in quanto legate al costo della vita, trova già «una sua parziale applicazione con i contratti nazionali che prevedono un minimo per tutti, lasciando poi alla contrattazione aziendale altre componenti di diversificazione».

La Cgil: roba da Terzo mondo

Immediata la replica della Cgil, per voce di Stefano Patriarca, che avverte il governo: «Le proposte del ministro di via Veneto possono creare seri problemi di relazioni». Nel merito, Patriarca sostiene che «se si vuole un confronto corretto, è meglio che Gnutti abbandoni l'idea di utilizzare la fine della defiscalizzazione al sud come strumento per scardinare l'accordo di luglio, e predisponga quello che gli compete: non le gabbie salariali, ma un progetto di politica industriale e del credito, l'unico sostitutivo valido alla fiscalizzazione». Patriarca ribadisce che «le retribu-

Puglia: in arrivo 1.870 licenziamenti nel gruppo delle Case di cura riunite

BARI. Una «bomba» sulla già grave situazione occupazionale della Puglia: dalla settimana prossima, scaglionati nel tempo, cominceranno i licenziamenti di 1.870 dipendenti (tra personale medico e paramedico) delle Case di cura riunite, gruppo leader europeo nel settore della sanità ospedaliera privata con oltre quattromila dipendenti ed un fatturato di circa 250 miliardi. Lo ha reso noto ieri il presidente dell'Health Management Service Italia (diretta emanazione della società statunitense Rph), Allan Bird, nominato dal nuovo consiglio di amministrazione direttore generale delle Ccr. L'hms, che da mercoledì ha assunto il controllo e la gestione operativa del gruppo, è stata scelta dopo che nel luglio dello scorso anno la Caripuglia (una delle banche creditrici delle Ccr) aveva incaricato una società di cercare sul mercato internazionale un'azienda in grado di assumersi questo compito. «Sono provvedimenti dolorosi ma inevitabili - ha dichiarato Bird - se vogliamo che l'azienda sopravviva. Le Case di cura riunite hanno un ruolo importante in Puglia dal punto di vista economico e sociale ma negli ultimi anni sta avendo gravi problemi e notevoli debiti».

Manifestazione di disoccupati a Roma

ni devono essere legate alla prestazione lavorativa, alla produttività, alla professionalità ed all'organizzazione del lavoro. Le attuali retribuzioni nel settore privato sono già inferiori al sud, proprio per questi motivi». Per il responsabile economico della Cgil «già oggi il sistema contrattuale ha tutti gli elementi per legare la retribuzione alle condizioni specifiche dell'impresa o del territorio: basta rafforzare il secondo livello di contrattazione». Se invece si intende differenziare le paghe minime dai contratti nazionali in relazione a differenze del costo della vita, allora - secondo Patriarca - ciò significa «proporre una struttura salariale buona forse per un paese del terzo mondo e non per un paese avanzato come l'Italia».



Manifestazione di disoccupati a Roma

Ravagli/Reportage

Financial Times: su Stet privata scontro Berlusconi-Mediobanca

LONDRA. La privatizzazione della Stet, prevista per l'autunno, apre, a giudizio del quotidiano economico britannico *Financial Times*, uno scenario conflittuale che coinvolgerebbe le scelte del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e le strategie di Mediobanca. Secondo il giornale, Mediobanca avrebbe intenzione di formare un sindacato di azionisti con Pirelli per assumere il controllo della Stet. Vari esponenti del governo però - dice il *Financial Times* - vorrebbero invece operare perché la privatizzazione della Stet coinvolga il più vasto numero possibile di investitori privati ed istituzionali. Ma Mediobanca - sostiene il quotidiano - «ha una considerevole influenza, tramite le partecipazioni incrociate in tre delle cinque maggiori ban-

che creditrici di Berlusconi» e la loro cooperazione sarebbe essenziale per la realizzazione delle ristrutturazioni del gruppo Fininvest. Berlusconi - sostiene il *Financial Times* - si trova quindi di fronte «ad un dilemma»: se Mediobanca e alleati continuano ad acquistare quote strategiche nelle società privatizzate, «il Presidente del Consiglio potrebbe essere accusato di agire in modo troppo clemente verso Mediobanca al fine di proteggere i suoi interessi privati». Nel caso inverso, «potrebbe ugualmente essere accusato di utilizzare il suo ruolo nel governo per sottoporre a pressione Mediobanca perché aiuti la ristrutturazione Fininvest».

Viezzoli e Limbruno: «Non è necessaria»

I vertici Enel contro la scissione

BIRMINGHAM. Non piace ai vertici dell'Enel l'idea del ministro dell'Industria, Vito Gnutti, di dividere in tre la società prima di portarla in borsa. Per il presidente Franco Viezzoli e l'amministratore delegato Alfonso Limbruno, dividere l'Enel «non è necessario»; anzi, una decisione di questo tipo potrebbe ritardare la privatizzazione «di 2 o 3 anni»: meglio quindi quotare la società elettrica così com'è e attuare la divisione ipotizzata da Gnutti (una società per la produzione, una per il trasporto e una per la distribuzione) in un secondo tempo, magari «stabilendola nella concessione». «È un consiglio tecnico», così come l'ha definito Limbruno, quello che Viezzoli e l'amministratore delegato mandano al governo, in occasione dei lavori del XXIII congresso dell'Unipede, l'unione internazionale dei produttori di

energia elettrica, in svolgimento a Birmingham. «Sono ovviamente decisioni di tipo politico che spettano al governo» ha osservato Limbruno - ma noi come organo tecnico diamo le indicazioni che riteniamo più giuste». Viezzoli ha aggiunto che solo mantenendo l'attuale forma l'Enel potrà essere privatizzato «entro novembre», cioè nei termini prefissati. Altrimenti ci vorranno altri 2 o 3 anni. «Nulla toglie - ha spiegato il presidente dell'Enel - che si possa andare in borsa così, predisponendo l'ipotesi della divisione all'interno della concessione». Limbruno ha ricordato che «in Italia l'industria funziona. Non vale la pena rischiare di sbagliare». Nessun problema se il ministro dell'Industria la pensa diversamente: «Nella vita l'uniformità di vedute non esiste - osserva Limbruno - e poi è la dialettica a spingere verso la soluzione migliore».

L'Iri autorizza il riporto sul '94 del deficit di 345 miliardi registrato nel '93

Alitalia, il bilancio è d'emergenza ma dal 1995 tornerà a volare in pari

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per l'Alitalia è ancora emergenza, ma grazie al piano di ristrutturazione ormai avviato questa fase può essere superata già nella prossima primavera, per portare i conti addirittura in attivo nel '96. Questo il messaggio che il presidente e l'amministratore delegato della Compagnia di bandiera, Renato Rivero e Roberto Schisano hanno indirizzato ai loro interlocutori a cominciare dal governo, dopo che l'assemblea degli azionisti (anzitutto l'Iri) ha approvato il bilancio dell'esercizio '93 e quello del primo trimestre del '94. Un bilancio all'insegna dell'emergenza, perché ai 345,6 miliardi di perdite del '93 - di cui una settantina recuperate con le riserve - si aggiunge il buco di 182,5 registrato nella prima parte del '94 (nonostante i pro-

gressi in termini di passeggeri e fatturato), portando il deficit complessivo a 528,183 miliardi; ovvero, oltre un terzo del capitale sociale di 975 miliardi. Il che impone, secondo l'art. 2446 del codice civile, un abbattimento del capitale che assorba le perdite riconducendo sotto la soglia di 325 miliardi. Ma sebbene il '94 - come ha detto Rivero - sarà ancora un anno in nero, la ristrutturazione permetterà di evitare il trauma. E così l'assemblea, su proposta dell'Iri che «ha preso atto del piano di riequilibrio», ha accettato che il deficit del '93 sia riportato sul bilancio del '94. Forse una taglio nel capitale sociale dovrà comunque operarsi, probabilmente l'Alitalia chiederà una ricapitalizzazione al suo maggiore azionista - l'Iri - e quindi al governo. Ma non ora, e non per ri-

pianare debiti - ha sottolineato il vertice della Compagnia - piuttosto per attuare un programma di investimenti che consenta il rilancio e lo sviluppo dell'Alitalia nei mercati internazionali all'insegna della competitività del servizio a costi fortemente ridimensionati. E anche in quello nazionale, specialmente quando nel '97 scatterà la liberalizzazione dei cicli europei. Quindi di ricapitalizzazione si parlerà alla fine della nsanamento: «Chiederemo al governo di investire su Alitalia - ha detto Rivero - quando avremo i conti a posto». Però intanto il programma di risanamento contiene una richiesta alquanto indigesta per la compagine di Berlusconi: un altro migliaio di prepensionamenti (circa 800 sono in atto) mentre i ministri economici insistono sull'immediato allungamento dell'età pensionabile. «Noi contiamo su questo provvedi-

mento - ha detto Rivero - se non ci sarà troveremo altre strade, dobbiamo risolvere il problema». Ed è il problema di ridurre del 20% gli organici, oggi calati sotto le 180 mila unità, che fa parte dei provvedimenti che puntano a tagliare nel triennio del 12% il costo operativo totale, ed accrescere la produttività in termini di costo del lavoro del 25%. In tutto, 750 miliardi: 100 tagliando i margini alla rete commerciale, 145 dalla fusione con l'Alti (operativa già da luglio), 135 da costi di materiali e servizi, 120 dal diverso impiego del personale navigante, 225 dalla maggiore efficienza organizzativa. Tra i programmi di rilancio c'è il potenziamento dello scalo di Malpensa per i voli intercontinentali, per recuperare la «fuga» di due milioni di passeggeri l'anno, pari a un fatturato di 3 miliardi.

Bilanci Pirellina corre Bene Erg

ROMA. Inizia bene il 1994 per la Pirelli e C., l'accandita quotata in Borsa che è al vertice del gruppo Pirelli. Tornata all'utile nel corso del '93, la Pirellina può già vantare al termine dei primi cinque mesi del nuovo esercizio un utile da attività di trading di circa 25 miliardi di lire: «estremamente soddisfacente» - inoltre viene definito l'andamento della controllata Caboto. Le anticipazioni sono emerse ieri nel corso dell'assemblea della Pirellina che ha approvato il bilancio '93 e deliberato di conferire agli amministratori la delega ad aumentare il capitale sociale di 100 miliardi di lire, nell'arco di cinque anni, e ad emettere obbligazioni anche convertibili per 200 miliardi di lire. Aumenti di capitale - ha detto Leopoldo Pirelli - non sono comunque previsti per il '94. La Pirelli e C. chiude il '93 con un utile di 43,5 miliardi, contro i 125,5 di perdita del '92. Un risultato influenzato in gran parte da fattori straordinari fra cui 70 miliardi di plusvalenze su vendita di immobili. Verrà distribuito un dividendo di 50 lire per le azioni ordinarie e di 120 lire per le azioni di risparmio, rimaste a secco lo scorso anno.

Erg cresce. Le assemblee degli azionisti della Isab, capofila del Gruppo Erg per le attività petrolifere, e della controllata Erg Petroli alla quale fa capo l'attività di commercializzazione dei prodotti petroliferi sul mercato italiano, hanno approvato i bilanci relativi all'esercizio 1993. Il bilancio della Isab evidenzia un utile di 25,9 miliardi di lire ed un fatturato di 2.391 miliardi; quello della Erg Petroli si chiude con un utile di 27,9 miliardi ed un fatturato di 6.159 miliardi. Per quanto riguarda la Isab, che chiude in attivo dopo ammortamenti per 65 miliardi e al netto di 20,5 miliardi di imposte accantonate, il risultato sconta ammortamenti eccedenti gli economico-tecnici per 12,5 miliardi. Quello del 1993 è il sedicesimo bilancio consecutivo in attivo. Nel 1993 la raffineria di Priolo Gargallo ha lavorato 9.683.863 tonnellate di greggio e semilavorati utilizzando la propria capacità all'88 per cento. Il bilancio della Erg Petroli registra un utile di circa 30 miliardi di lire dopo ammortamenti per 47,4 miliardi e al netto di 28,9 miliardi di imposte accantonate.

Pignone cambia. L'assemblea ordinaria e straordinaria del Nuovo Pignone ha sancito ieri l'ingresso degli americani della General Electric nel cda della società ex Eni. La società statunitense, infatti, controlla dal 23 maggio il 69,3% del capitale dell'azienda fiorentina, mentre il gruppo Eni è rimasto con l'11%, in portafoglio alla Snam, e il 9,25% in portafoglio all'Agip. Il nuovo cda si riunirà entro luglio per la nomina del presidente e l'attribuzione delle deleghe.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.084	-3,98
MIBTEL	10.632	-4,19
COMIT 30	153,66	-4,42
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMMERC		-1
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ELETTRIC		-4,97
TITOLO MIGLIORE		
PERLIER		9,49
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF W		-42,01

LIRA		
DOLLARO	1.584,43	-21,46
MARCO	990,89	9,41
YEN	15.515	-9,02
STERLINA	2.439,23	1,17
FRANCO FR.	289,79	2,06
FRANCO SV	1.178,45	12,88

FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
OBBL. ITALIANI	-0,18
OBBL. ESTERI	-0,06
BILANCIATI ITALIANI	-0,15
BILANCIATI ESTERI	0,00
AZIONARI ITALIANI	-0,17
AZIONARI ESTERI	0,16

BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	7,42
6 MESI	7,30
1 ANNO	7,85